

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

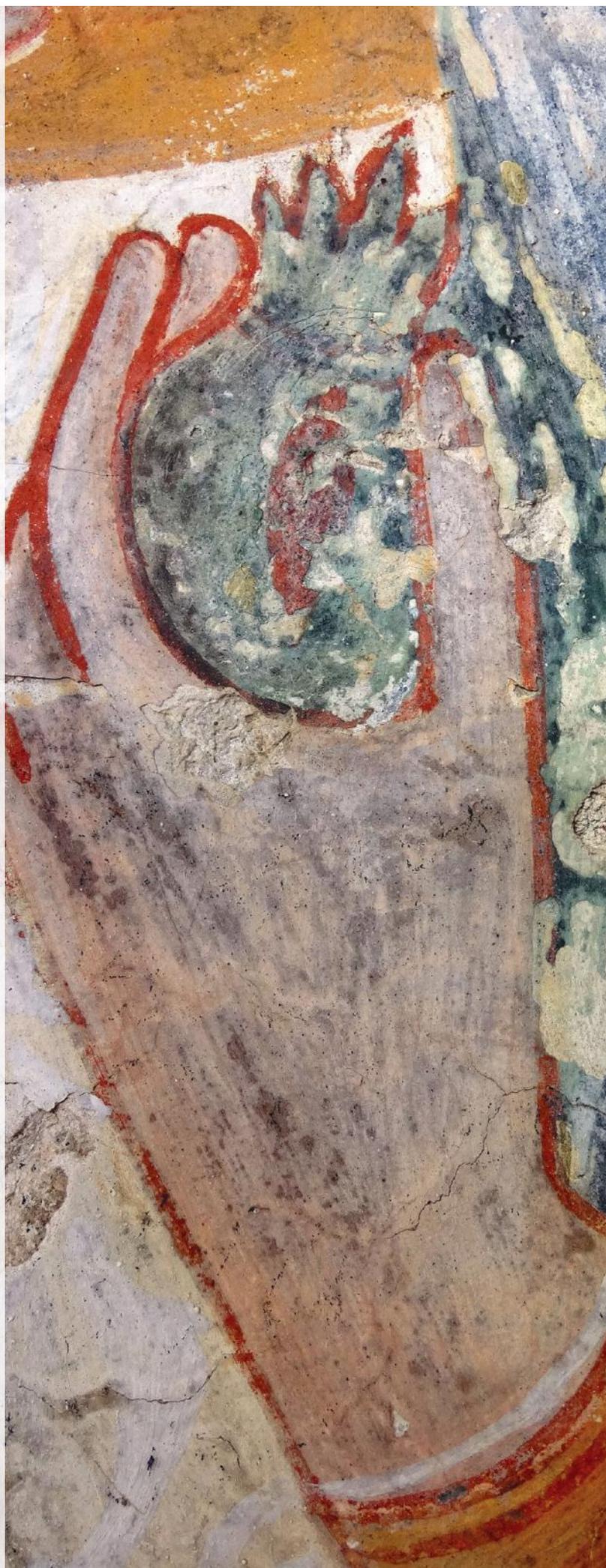
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Ricciardi, L'antica Cereria di Matera,
in "MATHERA", anno I n. 2,
del 21 dicembre 2017, pp. 18-23,
Antros, Matera

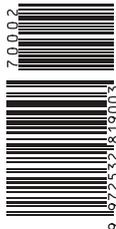


MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 dic 2017/20 mar 2018 - Anno I n. 2 - € 7,50



Timmari:
la necropoli
indagata dalla TAC

Identificate
tre antiche
chiese materane

Il Gran Ballo per
Giuseppe Bonaparte
a Palazzo Firrao

Anno I n.2 Periodo 21 dicembre 2017 - 20 marzo 2018

In distribuzione dal 21 dicembre 2017

Il prossimo numero uscirà il 21 marzo 2018

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS
Via IV novembre, 20 - 75100 Matera

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Isabella Marchetta, Raffaele Paolicelli, Valentina Zatonni.

Gruppo di studio

Domenico Bennardi, Olimpia Campitelli, Roberto Caprara, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Mariagrazia Di Pede, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Isabella Marchetta, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Rosalinda Romanelli, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via IV Novembre, 20 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.

In copertina,

foto di Rocco Giove: Particolare dell'affresco della Natività, S.M. delle Grazie, Miglionico (MT).

- 5 Editoriale - Insieme a Mathera verso il 2018**
di Pasquale Doria
- 6 I lettori ci scrivono - Gli occhiali di Pasolini**
di Michele Salomone
- 8 Matera: mia patria culturale**
di Pietro Clemente
- 10 La necropoli protostorica di Timmari: le TAC esplorano il passato**
di Ada Preite
- 18 L'antica Cereria di Matera**
di Giovanni Ricciardi
- 24 1806: Giuseppe Bonaparte a Palazzo Firrao**
di Pasquale Doria
- 29 La chiesa di Sant'Eustachio de Posterga**
di Raffaele Paolicelli
- 36 Balneum Christi da Gerusalemme all'Italia**
di Francesco Foschino
- 40 Balneum Christi. Riflessioni su un tema iconografico**
di Giulia Perrino
- 44 Santa Maria de Balneolo**
di Francesco Foschino
- 52 La vera cappella di San Placido: edificazione e sua distruzione (1664-1908)**
di Angelo Fontana
- 56 Percorsi di Acqua, percorsi di vita**
di Domenico Fittipaldi
- RUBRICHE
- 62 Grafi e Graffi**
Il nodo e il sigillo di Salomone
di Sabrina Centonze
- 66 HistoryTelling**
Follie consensuali
di Isabella Marchetta
- 68 Voce di Popolo**
Il mistero dei cucibocca di Montescaglioso
di Francesco Caputo, Lucia Appio, Angelo Lospinuso
- 73 La penna nella roccia**
Caverne naturali e caverne antropiche in area murgiana
di Mario Montemurro
- 78 Radici**
La splendida campanula venuta dalla Grecia
di Giuseppe Gambetta
- 80 Verba Volant**
Volatili notturni e fantasia popolare
di Emanuele Giordano
- 82 Scripta Manent**
Un drammatico resoconto del 1799 sulla rivoluzione di Altamura
di Giuseppe Pupillo
- 84 Echi Contadini**
U sp'rtèr "lo sportaio"
di Angelo Sarra
- 87 Piccole tracce, grandi storie**
È ancora a Potenza il pianoforte di Ruggero Leoncavallo?
di Pietro De Angelis
- 90 C'era una volta**
La Contrada dei Frascinari e il Frascinale nei Sassi
di Monica Dell'Aglio
- 94 Ars nova**
Mimmo Centonze: un artista in continuo fermento
di Nunzia Nicoletti
- 97 Il Racconto**
La luna e le Malve
di Nadia Terranova



L'antica Cereria di Matera

di Giovanni Ricciardi

Fig. 1 - Ape in procinto di planare su una corolla di *Morella rostrata* (foto Raffaele Paolicelli)

La presenza delle api era assai diffusa nelle selve della murgia e negli anfratti rupestri delle gravine, lungo i pendii scoscesi dove si incontrano tronchi cavi di albero, ripari e fenditure rocciose che le api utilizzano per potersi annidare (fig. 1). Numerosi dovevano essere, quando i Sassi non erano ancora ampiamente urbanizzati, i nidi di colonie d'api, detti in dialetto le *forchie* [Gambetta 2010], negli orti terrazzati, dove erano stati impiantati alberi da frutto e vigneti. Nei dati statistici del 1857 raccolti da Pietro Antonio Ridola sono indicati «*tre ceraioli e due eccellenti fabbriche di cera che fornivano di cera pure i forestieri*» [Ridola 1857]. Una buona fabbrica di candele è segnalata dal Conte Giuseppe Gattini nel 1882 [Gattini 1882/1997] e fino al 1899 le cererie dovevano essere tra le principali industrie della città [Strafforello 1899].

Casalino: ricordi di famiglia

Liborio Casalino, nato a Matera nel 1866, in una poesia in rime dialettali inviata da Taranto nel 1938, la sua

città di adozione, al podestà di Matera Francesco Savario Sarra [Giampietro 1999, p.188] racconta che nel giorno di Santo Stefano i bambini andavano a vedere i presepi speciali, quello del falegname "Papaolo" e quello che facevano alla cereria, il migliore di tutti, realizzato dal nonno Liborio (1808-1865).

Il maestro Franco Casalino, in un piacevolissimo libro tra il diario e il romanzo, ambientato a scuola negli anni Cinquanta, frutto della sua esperienza di insegnante, [1975], racconta che uno zio di suo padre faceva il fabbricante di cera ed era soprannominato "U Ceraiul", il ceraiolo, e che il punto in cui era ubicata la fabbrica era in via Cererie, sul ciglio della gravina. Era possibile da lì scendere giù lungo i sentieri tracciati dalle capre fino al torrente dove spesso i ragazzi facevano il bagno. Il maestro racconta che la cereria passò in proprietà a suo zio Francesco Paolo Casalino (1885-1945), «*detto Don Cicillo, arciprete della Cattedrale, che al tempo della raccolta del miele e, quindi della cera, si levava l'abito talare nero e restava in camicia, coi pantaloni di fustagno*

dalle gambe strette corti fino a metà polpaccio, trattenuti da bretelle rosse. Indossava la maschera, una paglietta stile anni '30 con la retina per il viso e il collo, infilava i guantoni che prendevano mezzo avambraccio e si avvicinava sollecito verso le arnie azionando con le mani un grande soffietto che gli serviva per diradare il fumo col quale le aveva liberate dalle api».

La fabbrica di cera

La fabbrica di cera era stata fondata probabilmente da Liborio Casalino nella seconda metà del Settecento, già prima che fosse costruita la cappella di Santa Croce o Scordata eretta nell'anno 1779. L'immagine aerea scattata nel 1943 (fig. 2), mostra nel giardino i segni della fondazione di un muro che chiudeva il parco quando



Fig. 2 - Foto aerea del 1943 scattata dalla Royal Air Force

sia la chiesa che il terzo lamione della cereria non erano ancora stati costruiti. Sembra che il giardino sia stato ingrandito a seguito della costruzione della chiesa e del terzo locale, con la conseguente costruzione di un muro nuovo che cingeva un giardino più grande del precedente. In seguito la cereria fu ereditata dal figlio Nicola (1781-1843), quindi passò al figlio di quest'ultimo Francesco Paolo (1819-1884) che a sua volta la cedette al figlio Giambattista (1859-1925). La fabbrica doveva essere soprattutto a gestione familiare, tramandata da padre in figlio, ed ha rivestito una tale importanza in città da lasciare il nome ad un intero quartiere e ad una strada che ancora oggi si chiama via Cererie. L'apicoltura differisce da altre industrie perché si può esercitare mediante l'aiuto di giovani ragazzi non dovendosi fare lavori gravosi, così i figli potevano aiutare i genitori nel sostegno dell'attività familiare [Perucci 1912]. Il nome odierno della strada, via Cererie, già strada comunale della cereria, non deriva dalla presenza in passato di altre fabbriche di cera nello stesso quartiere ma dal nome dialettale "Cirrarije" [Casalino 1938], con cui era indicata l'unica fabbrica di cera del quartiere (fig. 3). Un apicoltore nella scelta della località per impiantare gli

alveari doveva tener presente che in un raggio minimo di tre chilometri in linea d'aria non vi fossero zone di pascolo in comune con altri impianti, per evitare l'eventuale contagio con altri apiari infetti e di arrecare danni a se stesso e anche agli altri [Falabella, 31 ottobre 1914].

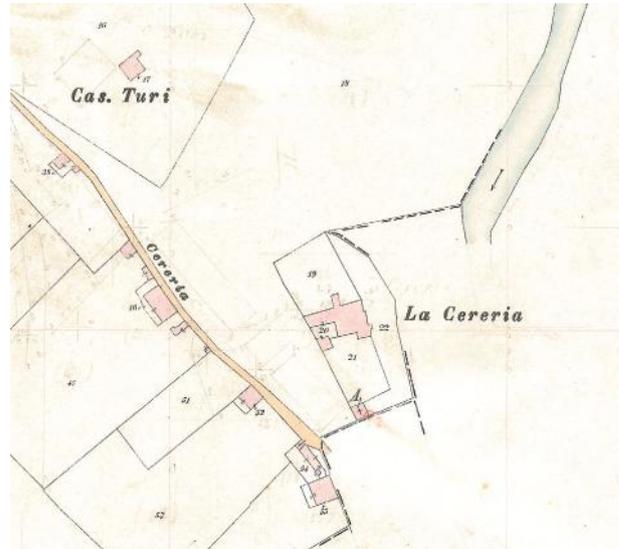


Fig. 3 - Mappa catastale del 1875

Tali simili disposizioni a difesa dell'apicoltura sono previste ancora oggi dall'art. 29 del mai abrogato Regio Decreto n. 614/1927 e dall'art. 154 del Decreto del Presidente della Repubblica n.320/1954 contenente il regolamento di Polizia Veterinaria.

La struttura della Cereria

La cereria era costituita da tre lamioni, con volta a botte poggiata su muri spessi circa un metro e pavimentato di mattoni di cotto disposti a spina di pesce adiacenti ad un giardino recintato, con un ripostiglio per il deposito degli attrezzi da lavoro, una cucina per sciogliere la cera e un pozzo posizionato proprio all'ingresso del giardino per la raccolta dell'acqua piovana che scendeva dai tetti (fig. 4). Il giardino era chiuso da un muro alto fino a tre metri e mezzo che correva lungo vico Santo Stefano dalla porta d'ingresso al cortile fino alla chiesa privata e da un muro prospiciente la gravina su cui si apriva una porta secondaria da cui era possibile raggiungere il torrente gravina [Casalino 1975]. Quando nel 1946 la cereria fu venduta insieme con il parco, la fabbrica era stata dismessa da alcuni anni [ANM Palese 1946]. I miei nonni Francesco Paolo Fabrizio e Maria Rosaria Coretti comprarono i tre locali dove c'era stata la fabbrica e un pezzo di giardino per trasformarli in abitazione, in deposito per il grano, in scuderia per i cavalli e in stalla per le mucche.

Il primo lamione con ingresso dal cortile aveva la cucina nell'angolo rivolto verso il giardino e doveva essere l'abitazione della famiglia Casalino. Sopra l'ingresso originario della casa, dove adesso c'è la finestra, un'edi-

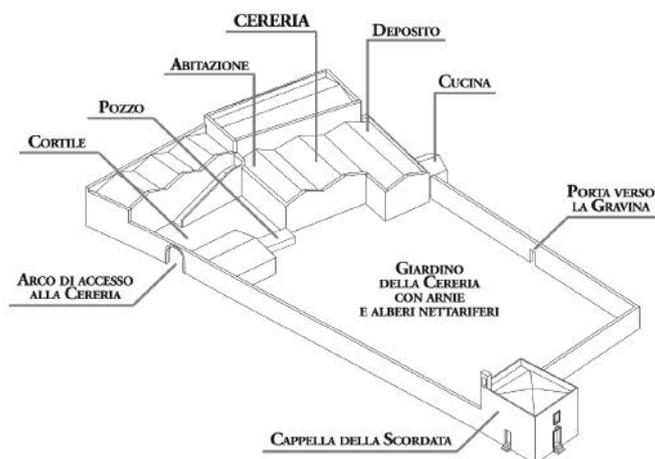


Fig. 4 - Ricostruzione assometrica della cereria con distribuzione degli spazi (Modellazione 3D di Sabrina Centonze);

Fig. 5 - Recente foto aerea dell'area un tempo occupata della Cereria. Si nota ancora l'originario arco di accesso

cola votiva ricavata nel muro avrebbe potuto ospitare un affresco. Nel secondo lamione c'era la fabbrica di cera. I miei zii ricordano ancora le numerose pile rettangolari di piccole dimensioni addossate alla parete più lunga. Al centro dei lamioni c'erano tavolini da laboratorio funzionali alla lavorazione della cera. Uscendo nel giardino si accede ad un altro ambiente utilizzato come ripostiglio per contenere gli arnesi da lavoro: lo smiatore azionato a manovella, il palettino per la raccolta della pappa reale, i guanti, i veli metallici, i coltelli disopercolatori per togliere gli opercoli dal favo, la sceratrice solare per recuperare la cera dei telaini, il pigliasciami, i filtri, i tini per il miele, la pentola di alluminio per la fusione della cera per mezzo dell'acqua, il bastone per rimestare la cera, il mestolo per la raccolta della cera, i recipienti tronco conici per la raccolta della cera fusa e altri arnesi da falegnami. Da qui si accede ad un altro locale, adiacente ai primi due, utilizzato come laboratorio o come magazzino per il deposito della cera, perché lì non c'erano vasche per la lavorazione. In tutti i lamioni ci sono armadi ricavati nel muro per poter riporre i telaini, il miele e tutto ciò che doveva tenersi al chiuso. Dal ripostiglio si accede anche alla cucina della cereria dove avveniva la fusione della cera e il riciclo dei pezzi di candele consumati. Per accedere al giardino bisognava salire di tre gradini sopra il pozzo coperto con una volta a botte costruita con blocchi di pietra. Una canaletta era ricavata tutt'intorno per la raccolta dell'acqua piovana e poteva servire anche per abbeverare le api. In cima al pozzo c'era una porta e da qui si scendeva per altri tre gradini nel giardino. Il pozzo fu chiuso definitivamente negli anni Cinquanta quando la volta fu sostituita da un solaio per far entrare un trattore nel giardino. Accanto all'arco di ingresso al cortile si conserva la pila, una vasca rettangolare, che doveva servire per i diversi lavori domestici.

Il giardino della Cereria

Il giardino si estendeva su un suolo pietroso e povero di humus, con piante mediterranee pollinifere e nettari-

fere spontanee come ad esempio i cardi, il timo, la santoreggia, l'origano, gli asfodeli, la menta, il cisto e l'erba viola che i bambini del vicinato si divertivano a succhiare per la presenza di sostanze zuccherine nella corolla, con alcuni alberi di querce tra cui forse la roverella, presente in passato con alcuni esemplari in via cererie, qualche mandarolo che con la fioritura in inverno o all'inizio della primavera riempivano il giardino di colori, un pergolato adiacente ai locali e un albero di fichi e di nespole. Nella parte di giardino ancora esistente ci sono due alberi di nespole e uno di fichi fioroni. Il pergolato copriva il pozzo e proseguiva fino all'ingresso del terzo lamione. È possibile che le arnie fossero disposte nell'avucchiara, nome con cui a Matera si indicavano i giardini con alberi da frutto, a sud-est in una zona ombrosa sotto gli alberi e vicino il muro, lasciando uno spazio dietro per girare comodamente intorno alle arnie, lontano dai fumi della cucina e coperte all'occorrenza con un tetto fatto di paglia, di cannuccia di palude oppure di legno, per tenere le api al riparo dal troppo caldo d'estate, dall'umidità invernale, dal vento freddo e impetuoso di tramontana e dalla pioggia, ad una ventina di metri dal pozzo di acqua piovana in modo da evitare l'utilizzo di diversi abbeveratoi. Per proteggere le api dall'eventuale annegamento, si mettevano negli abbeveratoi dei legnetti galleggianti oppure la lenticchia d'acqua che andava rinnovata periodicamente affinché l'acqua non fosse mai putrida [Re 1810]. Fino agli inizi del Novecento si utilizzava come arnia solo il tradizionale bugno villico (fig. 6) fatto di ferula o di legno, poggiato orizzontalmente su due blocchi di pietra, alto e largo trenta centimetri e lungo circa un metro, oppure il barile di legno con un'apertura di forma circolare in uno dei fondi, poggiato su blocchi di pietra o su uno sgabello. In seguito si cominciò ad utilizzare una cassetta di legno a forma di parallelepipedo, alta sessanta centimetri, larga e lunga trenta, tenuta verticalmente, con un'apertura alta un centimetro al fondo della parete frontale e con il coperchio avvitato con un

buco al centro di un decimetro quadrato con tappo mobile. Al momento del maggior sviluppo della famiglia, si toglieva la chiusura e si sovrapponeva un'altra cassetta dove le api avrebbero costruito i favi e depositato il miele. Il miele e la cera si ricavano da questa seconda cassetta. Infine si passò alla cosiddetta arnia razionale a favo mobile Dadant-Blatt, che aveva fogli cerei tanto nel nido quanto nel melano ed era sollevata da terra di



Fig. 6 - Bugno villico in legno di fine Ottocento (foto Rocco Giove)

20-30 centimetri poggiata su blocchi di pietra (fig. 7) [Falabella1914]. Quando la cereria e il giardino furono venduti nel 1946, con la possibilità per gli acquirenti di sopraelevare i lamioni esistenti e di costruire nel giardino, la produzione del miele e della cera aveva perso importanza nel panorama economico della città, le arnie erano state del tutto eliminate e la Cereria aveva già smesso di funzionare.



Fig. 7 - Arnia in legno Dadant-Blatt di inizio Novecento (foto Rocco Giove)

Bibliografia

[ANM Palese 1946] Archivio Notarile distrettuale di Matera, Atto notaio Luigi Palese Rep. n. 7228 del 28/03/1946.
 [Casalino 1975], Casalino F., Maestro a Matera, pp.114-115, Milano, Vangelista.
 [Falabella 1914], Falabella G., Apicoltura, in Agricoltura materana, periodico agrario mensile della Reale cattedra di agricoltura di Matera e del consorzio agrario di Grassano, 31 ottobre 1914 Matera, Tip. Conti.
 [Gambetta 2010] Gambetta G., Gli insetti e altri piccoli animali nella tradizione popolare materana, p. 99, Matera, Parco della murgia materana.
 [Gattini 1882/1997] Gattini G., Note storiche sulla città di Matera, ristampa anastatica a cura della editrice BMG, p. 177.
 [Giampietro 1999] Giampietro A., Personaggi della storia materana, p.188, Matera, Altrimedia.
 [Perucci 1912], Perucci E., Progetto per l'impianto di un apiario in Agricoltura materana, periodico agrario mensile della Reale Cattedra di agricoltura di Matera e del consorzio agrario di Grassano, giugno-luglio 1912, Matera, Tip. Conti.
 [Re 1810] Filippo Re, Annali dell'agricoltura del Regno d'Italia, Milano, Tipografia di Giovanni Silvestri, 1810, tomo V, pp. 142-143.
 [Ridola 1857] Ridola P.A., Descrizione storico-statistica della città di Matera, estratta dall'opera Il Regno delle due Sicilie descritto ed illustrato, vol. VI, fasc. 4°, pp. 114 e 118.
 [Strafforello 1899] Strafforello G., La Patria. Geografia dell'Italia. p. 365, Province di Bari, Foggia, Lecce, Potenza. Torino, Ute.

Gli anni di nascita e morte della famiglia Casalino sono stati reperiti come segue:

Archivio di Stato di Torino, schedatura garibaldini, Anagrafica Casalino Eustachio, Casalino Giuseppe.
 Archivio Comune di Matera, Atto di morte Casalino Liborio, atto 255/1885.
 Archivio Comune di Matera, Atto di nascita Casalino Eustachio, atto 244/1841.
 Archivio Comune di Matera, Atto di nascita Casalino Giuseppe, atto 345/1843.
 Pedio T., Dizionario dei patrioti lucani artefici e oppositori (1700-1870) vol. 1, Trani, Vecchi & C.
 Archivio Comune di Matera, Atto di nascita di Casalino Francesco Paolo, atto 269/1819.
 Archivio di Stato di Matera, Atto di morte di Francesco Paolo Casalino, atto 9/1884.
 Archivio di Stato di Matera, Atto di morte di Casalino Nicola, atto 2015/1843.
 Archivio Comune di Matera, Atto di morte di Casalino Francesco Paolo, 19 agosto 1945.
 Archivio di Stato di Matera, Atto di nascita di Casalino Francesco Paolo, atto 389/1885.
 Archivio Comune di Matera, Atto di nascita di Giambattista Casalino, atto 412/1859.
 Archivio Comune di Matera, Atto di morte di Giambattista Casalino, atto 267/1925.
 Archivio Diocesano Matera, Liber Baptizatorum della Cattedrale 1814-1824 f. 129, Battesimo di Giuseppe Casalino.
 Archivio Diocesano di Matera, Liber Baptizatorum della Cattedrale 1814-1824 f. 5, Battesimo di Nunzia, Maria, Emilia, Cipriana, Donata Casalino.
 Archivio di Stato di Matera, Atto di morte di Casalino Nicola, atto 2015/1843.

Appendice

La cappella della Scordata

di Giovanni Ricciardi

La cappella privata di Santa Croce, detta anche della Scordata, è ubicata in vico Santo Stefano, già via Borgo Santo Stefano [Di Lena 1988], strada delle Croci [Copeti 1757, p.8] e contrada Petrarra della Palomba [ANM Palese 1946]. La chiesa era annessa alla cereria dei Casalino e ad un giardino con pergolato e alberi da frutto ben adatto all'allevamento delle api domestiche.

Qui non si gode asilo

Probabilmente fondata da Liborio Casalino nel 1779, come cappella di famiglia e della Cereria, la facciata principale della chiesa è rivolta ad est verso quella che era la città (fig 1). Sopra la porta è inciso lo stemma, una torre sostenuta da un leone, appartenuto al fondatore della chiesa. Potrebbe trattarsi di uno stemma parlante alludente al cognome Casalino, in cui la torre è il simbolo del casale e il leone delle virtù e delle qualità positive della famiglia, quali forza e fierezza. Sotto compare la data 1779 con

la scritta «*Qui non si gode asilo*», in ottemperanza al concordato del 1741, tra il Regno di Napoli e la Santa Sede, che negava il riconoscimento dell'immunità ai ricercati di diversi reati rifugiati presso luoghi di culto privati (fig. 2). In quegli anni era in atto una politica anticuriale, condotta dal ministro Bernardo Tanucci, volta a contrastare il potere dei tribunali ecclesiastici di giudicare i reati con implicazione dei religiosi e il diritto d'asilo per coloro che si rifugiavano in convento. Con tali riforme si voleva ridurre nell'ambito statale l'importanza del diritto canonico ed estendere la giurisdizione dello Stato sulla vita e l'organizzazione stessa delle chiese. Il concordato stabilì anche i limiti della competenza ecclesiastica sui luoghi pii laicali, estendendo l'autorità civile sui luoghi pii ecclesiastici i cui beni descritti in catasto furono assoggettati a tassazione. Si mise in discussione il tribunale dell'inquisizione, il monopolio della chiesa sull'istruzione e sulla censura libra-



Fig. 2 - La targa ammonitiva: "qui non si gode asilo" (foto Rocco Giove)

ria, si cercò di limitare il possesso dei beni della chiesa e delle corporazioni religiose, contrastando i privilegi fiscali del clero, sopprimendo alcuni ordini religiosi e istituendo, nel 1770, le Scuole Pubbliche o Regie Scuole nelle principali città del Regno, tra cui Matera [Copeti 1757, p.173]. L'iscrizione «*Qui non si gode asilo*», ci informa circa il carattere privato e laicale della cappella per la quale il Vescovo non avrebbe avuto alcun diritto. Per la fondazione della cappella nel proprio tenimento, Liborio Casalino dovette chiedere ed ottenere il regio assenso di Re Ferdinando IV; tale permesso fu accordato per altri simili casi, come descritto da Diego Gatta, mediante obbligo, espresso per legge, che la cappella fosse rurale, senza il godimento del *confugio*, ossia del diritto d'asilo, e che sulla porta fosse apposta una lapide con l'iscrizione che *in loco* non si gode dell'immunità [Gatta 1777].

Una cappella privata

Fu fondata da Liborio Casalino, sposato con Agnese Barbaro; appartenne al figlio ceraiolo Nicola (1781-1843), a sua volta coniuge di Placida Pisciotta, domiciliato alle Croci, oltre il borgo di Santo Stefano, proprio nella cereria. Passò

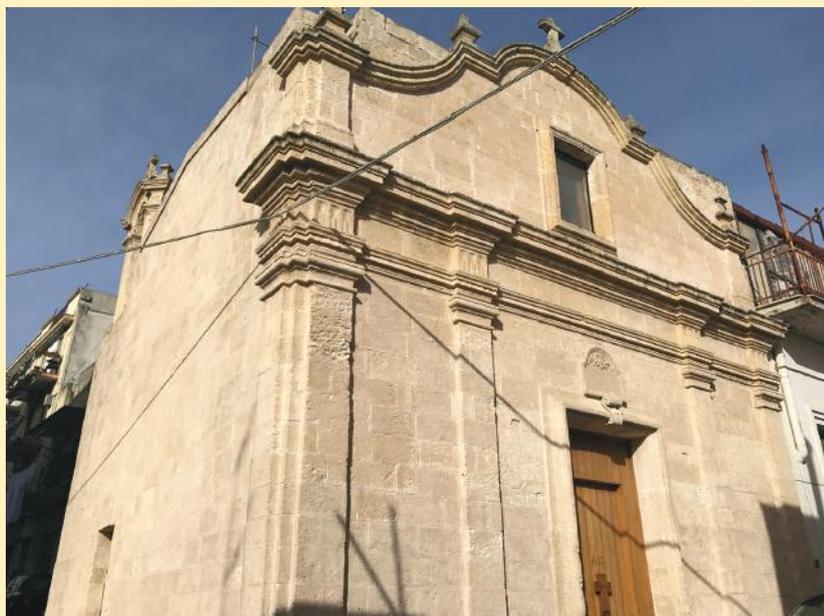


Fig. 1 - Esterno della cappella (foto Francesco Foschino)

quindi al figlio di Nicola, il ceraiolo Francesco Paolo (1819-1884), sposato con Bruna Liguori, domiciliato in via borgo Santo Stefano. Fu ancora del figlio ceraiolo di quest'ultimo, Giambattista (1859-1925), sposato con Angela Guanti e domiciliato in vico Santo Stefano. Fu ereditato, infine, dai loro figli che vendettero il giardino e la cereria ormai dismessa nel 1946.

I simboli delle api nella chiesa

L'interno della chiesa è a una navata. Sopra l'altare barocco si erge il dipinto dell'Addolorata con i simboli della Passione, firmato da Nunzio Nicola Bonamassa e datato 1778 [Acanfora 2009, pp.165, 213-



Fig. 3 - Interno della chiesa con la volta a crociera (foto Rocco Giove)

214]. In passato potevano esserci altri dipinti nella chiesa: il maestro Franco Casalino [1975] racconta che, durante la sua infanzia, c'erano statuine e vecchie tele dalle cornici dorate con la dicitura «*A devozione del vostro servo Liborio*», del quale si era persa memoria persino dell'a-

ver fondato la cappella e la fabbrica di candele.

La volta a crociera è decorata con motivi floreali; nei medaglioni sono rappresentati gli Evangelisti e, al centro, un sole raggiante caricato con il monogramma IHS (*Iesus Hominum Salvator*), rivolto verso l'altare e disegnato come fosse un nido d'ape. Anche il pavimento della chiesa è a nido d'ape, realizzato con mattoni di cotto a sei lati che riproducono la struttura a prisma esagonale del favo con una croce nel mezzo, ottenuta con cotti rettangolari (figg. 3-4).

La Scordata



Fig. 4 - Interno della chiesa con la volta a crociera (foto Rocco Giove)

La chiesa è conosciuta anche con il nome di Madonna della Scordata per la presenza di una piccola statua, simile a quella della Madonna della Bruna, un tempo dimenticata, esposta in una nicchia ricavata nel muro destro della chiesa. Poiché non si sapeva nulla circa la sua provenienza, nel tentativo di offrire una spiegazione è sorta una leggenda frutto della devozione popolare. Si racconta che una statua della Vergine, posta in un podere lì vicino, era affidata alle cure di un'anziana donna che aveva perduto marito e figlio, ed era meta di pellegrinaggio da parte di fedeli che offrivano alla donna un

piccolo aiuto economico. Quando il podere fu venduto, i nuovi proprietari vietarono il pellegrinaggio e la statua rimase dimenticata, cioè "scordata". La povera vecchietta chiese al canonico Francesco Paolo Casalino, figlio del ceraiolo Giambattista, di portare la statua nella chiesa e così la cappella prese il nome di Madonna della Scordata [Sarra 2016, p.116; Di Pedè 1981, p.82].

La chiesa fu parrocchia del borgo di Santo Stefano, costruito tra gli anni '20 e '30 dell'Ottocento, e aperta al culto tutte le domeniche, nei giorni della festività della Santa Croce e della Candelora, per la tradizionale benedizione delle candele. Nell'atto di vendita delle cererie del 1946 la cappella, di proprietà della famiglia Casalino, viene chiamata anche di Santo Stefano [ANM Palese 1946], poiché la chiesa di Santo Stefano, costruita da Pellegrino Sollazzo di Melfi, e ubicata al numero civico 10 di via Santo Stefano (una strada detta anche via delle Croci per le esecuzioni capitali, forche e male croci avvenute in detta via nel settembre del 1811) [Copeti p. 85], poiché privata e non sottoposta alla giurisdizione arcivescovile, era stata trasformata in abitazione. Dopo la morte di don Ciccillo Casalino, nel 1945, divennero parroci della Scordata, don Felice D'Ercole, don Pietro Pizzilli e padre Diego Da Cersignano. Quando fu costruita la chiesa dell'Immacolata, in via Cererie, la cappella della Scordata fu abbandonata.

Bibliografia

[Acanfora 2009] Acanfora E. (a cura di), Splendori del barocco defilato: arte in Basilicata e ai suoi confini da Luca Giordano al Settecento, Firenze, Mandragora.
[ANM Palese 1946] Archivio Notarile distrettuale di Matera, Atto notaio Luigi Palese 1946, Rep. n. 7228 del 28/03/1946.
[Casalino 1975, p.115] Casalino F., Maestro a Matera, Milano, Evangelista.
[Copeti 1757-1845/1982] Copeti, Notizie della città e di cittadini di Matera, a cura di Padula M.

e Passarelli D., Matera, Bmg.
[Di Pedè 1981] Di Pedè F (a cura di), Appunti storici e cenni critici sulla chiesa della Madonna della Scordata di Matera, Matera, Estratto del Bollettino della Biblioteca provinciale di Matera, anno II, n. 2, 1981.
[Gatta 1773-1777] Regali dispacci nelli quali si contengono le Sovrane determinazioni de punti generali, e che servono di norma ad altri simili casi, nel Regno di Napoli, dal Dottor D. Diego Gatta, raccolti e per materie e rubriche disposti,

parte prima, che riguarda lo ecclesiastico. Tomo II, indice II, titolo III, Napoli, Stamperia Giuseppe-Maria Severino-Boezio.
[Di Lena 1988] Di Lena, Le mappe del catasto fabbricati a Matera (1875/98), in Bollettino della Biblioteca provinciale di Matera, n. 14/1988, pp.79-97.
[Sarra 2016] Sarra A., Toponomastica dialettale dei rioni Sassi, Matera, Collana Parco Murgia.